

I problemi

L'Europa dal 1527 al 1618

La funzione strumentale e in qualche modo arbitraria delle periodizzazioni, già richiamata affrontando i contesti storici precedenti, deve essere a maggior ragione sottolineata per un'età d'incerta definizione come il Manierismo. In questo caso abbiamo scelto due eventi dal forte impatto simbolico, per delimitare un periodo in cui non riconosciamo più le caratteristiche proprie del Rinascimento e non troviamo ancora quelle dell'epoca barocca: nel 1527 con il sacco di Roma iniziò la parabola discendente dell'Italia rinascimentale; nel 1618 scoppiò la guerra dei Trent'anni, un lungo conflitto "mondiale" invelenito dalle guerre di religione, destinato a mutare gli equilibri politici del continente.

L'Italia alle soglie del mondo moderno

Nel 1559 Francia e Spagna posero fine alle guerre d'Italia firmando la pace di Cateau-Cambrésis. Con questo trattato, la Francia rinunciava per sempre alle sue mire sulla penisola italiana, mentre il re Filippo II, succeduto nel 1556 a Carlo V, attraverso i suoi vicerè controllava, dalla Spagna, il ducato di Milano, il regno di Napoli con la Sicilia e la Sardegna e lo Stato dei presidi sulla costa toscana.

Con la perdita dell'autonomia politica, l'Italia si avviava a perdere progressivamente anche il primato economico e culturale. Non si trattò però di un processo repentino.

Il canto del cigno dell'economia italiana

Con il ristabilimento della pace l'economia delle regioni centro-settentrionali entrò in una fase di espansione e fino al 1580 agricoltura, industria e commerci toccarono l'apice della loro fioritura.

L'agricoltura accrebbe la produttività, consentendo di far fronte a un notevole aumento della popolazione. Successi ancora più consistenti manifestò il settore manifatturiero, che aveva le sue punte di eccellenza nelle industrie tessili, laniere e seriche, ma anche metallurgiche, con Milano capitale nella produzione di armi e armature, esportate in tutta Europa. Non mancavano altre produzioni come il sapone a Venezia, la carta a Genova, l'editoria ancora a Venezia.

La crescita urbana, l'immigrazione dalle campagne, l'affollamento di nobili e borghesi nei centri più ricchi mutarono il volto

delle città: le chiese, i palazzi, le piazze, le mura, gli edifici pubblici costruiti nella seconda metà del Cinquecento danno ancor oggi la misura di quella felice congiuntura economica, che richiamò nelle città schiere di artigiani specializzati e di artisti.

Con la crescita produttiva si intensificarono gli scambi sia interni sia marittimi.

Lo sviluppo del commercio, legato all'investimento di cospicui capitali, accrebbe il ruolo della grande finanza. Abili finanzieri furono i genovesi, che per tutta la seconda metà del Cinquecento detennero il primato nel ruolo di banchieri internazionali, prima di cederlo ad Amsterdam, che stava a sua volta soppiantando il primato di Anversa.

Poi l'orizzonte incominciò a oscurarsi e l'Italia scopri d'essere in ritardo rispetto a paesi industrialmente più giovani, più spregiudicati e competitivi.

Povera di materia prime, l'Italia basava la sua prosperità e benessere sulla esportazione di manufatti di qualità (pannolini, tessuti serici, armi e armature) e di servizi (bancari, assicurativi e di trasporto marittimo). A partire però dalla fine del Cinquecento Firenze, Milano, Genova e Venezia videro le proprie esportazioni crollare, e da paese trasformatore di materie prime l'Italia divenne un paese eminentemente agricolo, di baroni e contadini, che esportava soprattutto prodotti agricoli.

Questo processo, che è stato chiamato di "rifeudalizzazione", si accentuò soprattutto nel corso del Seicento. Le ragioni sono molteplici: il malgoverno dei dominatori, la loro politica economica volta a favorire la madrepatria, le pestilenze e le guerre, ma anche lo spostamento dell'asse dei commerci marittimi internazionali, e la concorrenza manifatturiera di nuove economie che ora riuscivano a produrre a costi contenuti, laddove l'Italia continuava a perseguire l'alta qualità ma a costi elevati. Sono questi dunque i caratteri con cui l'Italia si affaccerà al mondo moderno.

L'orizzonte culturale

Anche dal punto di vista culturale, l'Italia della seconda metà del Cinquecento poté ancora esprimere letterati di alto valore, come Torquato Tasso, e filosofi importanti come Bernardino Telesio, Tommaso Campanella, Giordano Bruno. Tuttavia, sul mondo della cultura incominciavano a gravare le nuove posizioni assunte dalla Curia romana. Resasi conto, dinanzi all'avanzare del protestantesimo, che l'esperienza umanistica e il mecenatismo a essa collegato minacciavano di togliere credibilità alla Chiesa presso i fedeli, essa iniziò a staccarsi dalla cultura laica e a proporsi come soggetto di una iniziativa organica e autonoma, basata sulla rifondazione di una cultura religiosa cattolica e sul controllo della produzione intellettuale, anche attraverso provvedimenti coercitivi.

Il concilio di Trento

Tale mutamento di rotta fu attuato a partire dal concilio di Trento, convocato nel 1545 per ricomporre la frattura con il mondo protestante. Si concluse 18 anni dopo, segno delle difficoltà che l'assemblea incontrò all'interno dello stesso campo cattolico (i teologi protestanti vi parteciparono per un breve periodo – 1551/1552 – per non ritornarvi mai più, a causa delle evidenti, reciproche chiusure) e non poté che sancire la frattura prodottasi nella cristianità.

LE PAROLE

Industrie seriche

Le industrie che si dedicavano alla produzione della seta, il tessuto più pregiato e costoso, ieri come oggi. Pare che l'originario termine greco *serikós* derivasse da *Seres*, antico nome di un popolo della Cina.

Congiuntura economica

Il quadro economico generale in un determinato periodo. Il termine congiuntura è sinonimo di "occasione, circostanza".

Tanto travagliato fu lo svolgimento del concilio, quanto duratura la portata delle decisioni prese al suo interno. Mentre ne uscivano riaffermate la validità del dogma e della verità rivelata, l'autorità del papa e il tramite indispensabile della Chiesa (che Lutero non riconosceva), nello stesso tempo veniva imboccata con forza la strada del rinnovamento morale. Furono istituiti seminari per la formazione dei preti, fu favorita la nascita di ordini nuovi, come quello dei gesuiti – fondato però negli anni immediatamente precedenti la celebrazione del concilio –, furono appoggiate iniziative di carattere assistenziale e umanitario.

Tolleranza religiosa e libertà politica

A Ginevra (città governata dal riformatore Giovanni Calvino), avvenne alla metà del secolo un fatto che scosse le coscienze di molti intellettuali di tutta Europa. Michele Serveto, un medico spagnolo che si era espresso contro il dogma della Trinità e aveva messo in dubbio il valore del battesimo imposto ai bambini (in quanto non consapevoli), e che per questo era stato messo all'indice, mentre si trovava nella città svizzera fu riconosciuto e imprigionato. Calvino decretò per lui la pena di morte, e Serveto fu arso vivo nell'ottobre del 1553. È importante sottolineare che Serveto non stava facendo proselitismo né incitando alla rivolta: egli veniva ucciso solo e unicamente per avere espresso le proprie idee.

Tra quanti levarono la propria voce in difesa sia di Serveto sia della libertà di pensiero vi fu Sebastiano Castellione, ginevrino (e quindi particolarmente esposto alle ire di Calvino), che sintetizzò le sue accuse in una celebre frase: «Uccidere un uomo non è difendere una dottrina, è uccidere un uomo».

Le guerre di religione in Francia e nei Paesi Bassi

In Francia, morto nel 1559 Enrico II e avendo assunto la reggenza la moglie Caterina de' Medici, esplose una terribile guerra civile tra cattolici e protestanti (ugonotti), culminata nella strage di san Bartolomeo (1572) in cui perirono circa duemila protestanti. Il paese fu gettato nell'anarchia dalle contese fra tre pretendenti al trono. Ne approfittò il re di Spagna Filippo II per inviare un esercito. Dinanzi a tale minaccia uno dei pretendenti, il protestante Enrico IV di Borbone, si convertì al cattolicesimo e divenne legittimo re. Concesse tuttavia ai protestanti, con l'editto di Nantes (1598), la piena libertà di culto.

Nei Paesi Bassi, Filippo II, che si era fatto paladino del cattolicesimo, divenne presto impopolare a causa dei suoi metodi persecutori nei confronti dei protestanti e delle forti tasse che imponeva ai sudditi per sostenere le ingenti spese militari. La rivolta contro i suoi metodi di governo partì dai ceti mercantili guidati da Guglielmo d'Orange. Filippo riuscì a mantenere la parte meridionale del paese, il cattolico Belgio, ma perse le province del Nord che, aiutate dall'Inghilterra, nel 1581 si costituirono in Repubblica delle Province Unite (Olanda).

L'Inghilterra di Elisabetta I

L'anglicana Inghilterra di Elisabetta I (1558-1603) era così diventata la naturale nemica della Spagna di Filippo II. L'antagonismo nasceva in realtà anche e soprattutto da una

lotta accanita per il dominio degli oceani. Corsari inglesi, fedeli alla regina, attaccavano i galeoni spagnoli, spogliandoli dei loro tesori. Filippo II reagì con una spedizione navale contro la rivale che si concluse a favore di quest'ultima (1588). Nel corso del Seicento l'Inghilterra divenne una grande potenza economica e politica, mentre la Spagna si avviò alla decadenza.

Il Nuovo Mondo: dalle esplorazioni alla conquista

La scoperta del Nuovo Mondo segnò una svolta importante nella storia dell'umanità. Nuovi orizzonti e nuove possibilità di contatti tra diverse culture e civiltà si aprivano ai paesi europei, convinti fino a poco prima che le terre emerse fossero limitate all'Europa, all'Asia, all'Africa. Prevalsero però, molto presto, ambizioni di dominio commerciale con il conseguente sfruttamento di risorse naturali e umane, e con la corsa agli insediamenti che avrebbero alleggerito la sovrappopolazione europea. La Chiesa, dal canto suo, vi intravide nuove terre da cristianizzare. I Paesi che si affacciavano sull'Oceano Atlantico (Portogallo, Spagna, Inghilterra, Francia, Olanda) per la loro posizione geografica furono i favoriti negli scambi commerciali con il Nuovo Mondo. Il Mediterraneo, che era stato per millenni la culla delle civiltà, tra non molto avrebbe ceduto il passo all'Atlantico, anche se per il momento manteneva un'importanza fondamentale per gli scambi tra mondo cristiano e islamico.

I Paesi che per primi si avvantaggiarono delle nuove scoperte furono la Spagna e il Portogallo. Quasi assenti dallo scenario europeo per tutto il Medioevo (impegnati nella lotta contro i mori) nel corso del Cinquecento riuscirono invece a costruire la loro fortuna nel Nuovo Continente, dove fondarono i primi imperi coloniali (Spagna) o solide basi commerciali (Portogallo), presto imitati dagli inglesi, dai francesi e dagli olandesi.

In particolare la Spagna, sfruttando le risorse delle colonie, divenne, nel Cinquecento, una delle maggiori potenze europee. Filippo II, negli oltre quarant'anni del suo regno (1556-1598), portò la potenza spagnola al massimo splendore e la lasciò sull'orlo di una rapida decadenza. I governanti di Madrid non seppero infatti mettere a frutto le immense ricchezze sottratte alle Americhe e le sperperarono in continue guerre e nella improduttiva vita di corte.

- Perché alla fine del Cinquecento si esaurì il ciclo positivo dell'economia italiana ed emersero le avvisaglie di una lunga crisi?
- Perché i decreti del Concilio di Trento ebbero un rilievo che superò l'ambito strettamente religioso, incidendo sulla società e sulla cultura dei Paesi cattolici?
- Spiega perché la Francia rimase un Paese cattolico.
- Come si formarono il Belgio e l'Olanda?
- Quali furono le cause principali dell'espansione europea nelle Americhe?
- Perché gli effetti delle ricchezze del Nuovo Mondo sull'economia spagnola furono di breve durata?

Riforma cattolica o Controriforma?

Gli storici che si sono occupati di questo periodo hanno definito lo sforzo di rinnovamento della Chiesa *Riforma cattolica* o *Controriforma*: la prima definizione, mutuata da quella protestante, mette l'accento su una nuova sensibilità religiosa e sulla moralizzazione dei costumi ecclesiastici, la seconda evidenzia il carattere antiprotestante, ma più in generale repressivo, che caratterizzò la Chiesa uscita dal Concilio. Non solo, infatti, fu combattuto il protestantesimo, ma tutta la cultura laica dell'Umanesimo e Rinascimento fu censurata e perseguita (Giordano Bruno fu condannato al rogo, Campanella incarcerato, Galileo Galilei fu costretto all'abiura). A tale scopo la Chiesa si dotò di strumenti nuovi – come l'*Indice dei libri proibiti*, nel quale erano inserite tutte le pubblicazioni considerate eretiche o pericolose –, o rinnovati, come l'Inquisizione e il Santo Uffizio. Il fatto che nell'*Indice* fossero inclusi libri come il *Principe*, l'*Orlando furioso*, il *Decameron*, per citarne solo alcuni, dà la misura della portata dell'attacco sferrato dalla Chiesa tridentina nei confronti della cultura umanistica e rinascimentale.

Va detto che gli storici cattolici maggiormente legati all'istituzione ecclesiastica non amano parlare di Controriforma, richiamando – con qualche buona ragione – le voci e gli intenti di "riforma" già levatisi nella Chiesa prima della ribellione luterana, anglicana e calvinista. Tuttavia la circostanza suona ad altri osservatori più come un'aggravante (per non aver ascoltato quelle voci), che un titolo di merito.

Senza risalire a san Francesco e a santa Caterina, che comunque avevano testimoniato con vigore la necessità di un radicale mutamento di rotta, si ricorda che la questione *de reformanda ecclesia* ("sulla chiesa da riformare") era già all'ordine del giorno dei concili quattrocenteschi (Costanza, Basilea, Firenze) e perfino del Lateranense V, conclusosi con un nulla di fatto nel 1517, pochi mesi prima che Lutero pubblicasse le sue «tesi».

In parallelo con il dibattito conciliare, la riforma veniva evocata da umanisti come Erasmo da Rotterdam, gruppi di preghiera e assistenziali (oratori del Divino Amore), ordini religiosi sorti per scissione dai precedenti (es. i cappuccini dai francescani), oppure formati in quegli anni (es. i gesuiti nel 1534). In definitiva, la Chiesa di Roma ha sempre

preferito definire il Concilio di Trento «Riforma cattolica», mentre i protestanti hanno usato il termine «Controriforma», che traduce il tedesco *Gegenreformation* (*gegen*, "contro").

La fortuna della parola Controriforma non dipende solo dalle tendenze laiche della storiografia moderna, ma anche dalla comodità di non confondere le due Riforme: quella luterana, l'originale, se non altro per primogenitura storica, e quella cattolica, derivata e opinabile al punto da essere percepita come una contro-riforma.

- a. Commenta la differenza tra queste due affermazioni, entrambe corrette dal punto di vista storico.
- «Il Concilio di Trento varò gli strumenti dottrinari e organizzativi della Riforma cattolica».
 - «Il Concilio di Trento varò gli strumenti dottrinari e organizzativi della Controriforma».

PER LO STUDIO

Lucas Cranach il Vecchio, **La dottrina cattolica e protestante**, 1545 ca. Berlino, Staatliche Museen.



Paolo Sarpi
Istoria del concilio tridentino

a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino, 1974

Religione e diplomazia

Paolo Sarpi (1552-1623), veneziano, frate dei Servi di Maria (serviti), si distinse fin da giovane come un brillante intellettuale, tanto da diventare procuratore generale, seconda carica dell'Ordine. Nei suoi primi interventi in materia di diritto ecclesiastico (*Trattato della immunità delle chiese, Trattato delle materie beneficarie*, pubblicati postumi) dimostrò libertà di giudizio rispetto alla Chiesa della Controriforma. Nel 1606 il papa lanciò l'interdetto a Venezia, che aveva processato due sacerdoti per reati comuni, rifiutando di consegnarli al tribunale ecclesiastico. Sarpi divenne in questa occasione il principale consulente giuridico della Serenissima e fu scomunicato, insieme alle altre autorità veneziane.

Proseguì la sua battaglia contro il temporalismo romano (potere politico esercitato da chi detiene cariche religiose) con la *Istoria del concilio tridentino*, pubblicata a Londra nel 1619 sotto falso nome: Pietro Soave Polano, anagramma di Paolo Sarpio Veneto. L'opera, che conobbe un rapido successo in tutta Europa, è una scrupolosa ricostruzione delle vicende che portarono alla Riforma protestante e al Concilio di Trento: oltre mezzo secolo di storia che serve a Sarpi per dimostrare la lontananza della Chiesa del suo tempo, mondana e assolutistica, dallo spirito originario del Vangelo.

Dopo che il papa¹ disgustò li spagnuoli, non avendo dato luogo² all'ambasciatore in Roma³, per aquietarli ascoltò la richiesta di Vargas⁴, che per più giorni assiduamente l'aveva molestato con istanza⁵ che, sì come s'era trovato modo come il conte ambasciatore del suo re in Trento potesse intervenire nelle congregazioni, così, approssimandosi il tempo di celebrare la sessione, la Santità Sua trovasse via come potesse intervenirevi⁶. Sopra la qual cosa avendo molto pensato e consultato co' cardinali, finalmente venne in risoluzione che ancora nella sessione fosse dato al conte di Luna luogo separato dagli altri ambasciatori, e per rimediare alla competenza⁷, che sarebbe stata nel dar l'incenso e la pace⁸, si usassero doi turibuli⁹ e fossero incensati li francesi e lo spagnuolo tutti in una volta, e parimente fossero portate due paci a basciar¹⁰ a questi et a quello tutt'in un instante; e così scrisse a' legati che eseguissero, ordinando loro che il tutto tenessero secretissimo sino al tempo dell'esecuzione, acciò, risaputo, non fossero preparate qualche inconvenienze¹¹. Il cardinale Morone, seguendo il comandamento del papa, tenne secreto l'ordine, che¹² li francesi mai lo penetrarono¹³.

Il dì 29 giugno, giorno di san Pietro, congregati¹⁴ nella capella del domo i cardinali, ambasciatori e padri et incominciata la messa, qual celebrò il vescovo d'Avosta¹⁵, ambasciatore del duca di Savoia, alla sprovista¹⁶ uscì di segrestia una sedia di veluto morello¹⁷ e fu posta tra l'ultimo cardinale et il primo de' patriarchi, e quasi immediate¹⁸ comparve il conte di Luna, amba-

1. **il papa:** Pio IV (1559-1565), sotto il cui pontificato si concluse il Concilio di Trento.

2. **non avendo dato luogo:** non avendo concesso l'autorizzazione.

3. **ambasciatore in Roma:** il conte di Luna, ambasciatore spagnolo.

4. **Vargas:** inviato del re Filippo II presso il papa.

5. **con istanza:** con insistenza.

6. **si come... intervenirevi:** come si era trovato un modo con cui l'ambasciatore spagnolo potesse

partecipare alle congregazioni (organi collegiali dello Stato pontificio per l'amministrazione degli affari ecclesiastici), così, siccome si avvicinava il tempo della successiva sessione del concilio, il papa stabilisse il cerimoniale relativo all'intervento dell'ambasciatore.

7. **rimediare alla competenza:** risolvere la questione della precedenza.

8. **dar l'incenso e la pace:**

durante la messa gli ambasciatori venivano incensati e veniva loro presentata un'immagine sacra per il bacio della pace.

9. **doi turibuli:** due incensieri.

10. **basciar:** baciare.

11. **acciò... inconvenienze:** in modo da evitare che scoppiassero incidenti, una volta scoperto il sotterfugio da parte dei francesi. Da notare l'errore di sintassi "qualche inconvenienze", per la mancata

concordanza tra nome (plurale) e aggettivo (singolare).

12. **che:** così che.

13. **lo penetrarono:** lo scoprirono.

14. **congregati:** riuniti.

15. **Avosta:** Aosta.

16. **alla sprovista:** all'improvviso.

17. **veluto morello:** velluto nero.

18. **immediate:** immediatamente (latinismo).

sciator spagnolo, e sedette in quella sedia. S'ecceò per questo gran mormorazione di ciascuno de' padri co' vicini. Il cardinale di Lorena¹⁹ si lamentò co' legati dell'atto improvviso e celato a lui; gl'ambasciatori francesi mandarono il
 25 maestro delle cerimonie a far l'istesse indoglienze, mettendo in considerazione le cerimonie dell'incenso e della pace²⁰. A che rispondendo li legati che si sarebbe rimediato con doi turibuli e due paci, li francesi non si contentarono, ma apertamente dissero voler esser conservati²¹ non in parità, ma in precedenza, e che d'ogni novità averiano protestato e partitisi²² dal concilio. Si continuò in queste andate e ritorni sino al fine dell'Evangelio, in maniera che per
 30 li grandi susurri l'Epistola e l'Evangelio²³ non furono uditi. Andato il teologo in pulpito per far il sermone, si ritirarono li legati co' cardinali, ambasciatori dell'imperatore e col Ferrier, uno de francesi, in segrestia, dove si trattò questa materia, et il sermone finì prima che cosa alcuna fu conclusa. Nel cantar del
 35 Credo, nel mezo di quello fu inditto silenzio²⁴ et il cardinale Madruccio col Cinquechiese e l'ambasciator di Polonia uscirono a parlar co' conte di Luna e pregarlo per nome de' legati che si contentasse che per allora non fosse dato né incenso né pace ad alcuno, a fine d'impedir il sprovisto²⁵ tumulto che potrebbe causar qualche gran male, promettendogli che ad ogni altra sua
 40 richiesta eseguirebbono l'ordine di Sua Santità de' doi turibuli e due paci in un tempo; il che facendosi alla pensata²⁶, et egli e loro e tutti avrebbero potuto risolver come governarsi²⁷ con prudenza. Finalmente, dopo longo ragionamento, tornarono dentro con la risoluzione, la qual fu che il conte se ne contentava. Con questa deliberazione uscirono tutti di segrestia e tornarono
 45 al proprio luogo, e la messa seguì, come si è detto, senza incenso e senza pace, e subito detto: «Ite missa est»²⁸, il conte di Luna, il qual nelle congregazioni era solito uscire l'ultimo dietro a tutti, allora partì inanzi la croce, seguitato da gran parte de' prelati spagnuoli et italiani sudditi del suo re. Partirono dopo li legati, ambasciatori et i prelati rimanenti al modo consueto.

19. cardinale di Lorena: francese.

20. gl'ambasciatori... pace: gli ambasciatori francesi mandarono il maestro di cerimonie (funzionario che regola il cerimoniale, ossia il complesso di regole e formule

fisse nelle cerimonie) a fare le stesse rimostranze (*indoglienze*) riguardo ai cerimoniali dell'incenso e della pace.

21. conservati: trattati.

22. partitisi: avrebbero abbandonato il concilio.

23. l'Epistola e l'Evangelio: si tratta dei momenti finali della messa.

24. nel mezo di quello fu inditto silenzio: durante la recita del Credo fu intimato di far silenzio.

25. sprovisto: imprevisto.

26. alla pensata: dopo aver riflettuto.

27. governarsi: comportarsi.

28. "Ite missa est": "Andate, la messa è finita".

Analisi e interpretazione

Una fede tradita

Nel *Prologo* alla *Istoria del concilio tridentino* Sarpi aveva manifestato il proposito di raccontare «i maneggi di una convocazione ecclesiastica [...] che ha sortito forma e compimento tutto contrario al disegno di chi l'ha procurata», vale a dire, dal suo punto di vista, contrario alla riforma della Chiesa. Il brano è un esempio di "maneggio" (intrigo, macchinazione) messo in atto dalla curia pontificia.

La religione può attendere

L'episodio narrato da Sarpi nel libro VIII,

l'ultimo della *Istoria*, avviene il 29 giugno 1563, giorno in cui ancora oggi si festeggiano i santi Pietro e Paolo. Siamo alle battute conclusive di un concilio durato già troppo a lungo, che la Santa Sede cercava di concludere con ogni mezzo e che di fatto riuscirà a portare a termine cinque mesi dopo (4 dicembre). In questa fase delicatissima, con tante questioni dottrinali, disciplinari e soprattutto organizzative (per es. le proprietà e la giurisdizione dei vescovi) ancora da definire, il papa evidentemente non voleva scontentare nessuno. Di qui il rilievo dato all'eti-

chetta che, a prima vista, parrebbe questione ridicola, ma che anche oggi ha un suo peso nella diplomazia. Così la messa festiva, cui intervenivano gli ambasciatori spagnoli e francesi, veniva equiparata di fatto a un vertice politico internazionale e sottoposta alle convenienze del caso. Per non irritare l'ambasciatore spagnolo, rappresentante della nazione più forte, si organizza una doppia cerimonia dell'incenso e del bacio della "pace", mettendo il rappresentante del re di Francia di fronte al fatto compiuto. Si rischia perfino la sua ira – che poi si scatena,

ostacolando la cerimonia –, ritenendola evidentemente meno pericolosa di quella minacciata dagli spagnoli. Che cosa c'entra la religione in tutto questo? Niente, lascia intendere Sarpi, senza nulla aggiungere alla narrazione nuda e cruda dei fatti che rendono superfluo ogni commento, con quel rumoroso e indispettito andirivieni dall'altare alla sacrestia, con quel parlottare e minacciare di ambasciatori e cardinali.

Il senso della *Istoria* di Sarpi

Sono proprio episodi come questo, da altri taciuti, che attirarono l'attenzione dello storico veneziano, il cui scopo era «far una grand'apertura negl'arcani della corte romana» (*Istoria*, libro VIII). In altre

parole il suo scopo era esplorare i meccanismi e i segreti del potere pontificio, guidato «dalla intuizione fondamentale della storia ecclesiastica come politicizzazione della religione» (Salvatorelli, in Asor Rosa, 1981).

Una scrittura non letteraria

Lo stile di Sarpi contrasta con il nascente gusto barocco dell'ornato e della metafora. È secco e tagliente, tutto giocato sul versante dei fatti da riferire. Questa scelta è funzionale allo scopo ideologico perseguito dallo storico veneziano, che affida il suo messaggio antipapale non al fascino letterario della pagina, bensì all'insieme degli episodi riferiti senza fronzoli.

Ortografia

Le difficoltà di lettura del testo non deriva perciò dallo stile, ma piuttosto dall'ortografia, che quattro secoli fa era molto differente dall'attuale. Oltre ai termini già spiegati in nota, segnaliamo:

- le reminiscenze latine: *et* = e; *domo* (duomo, da *domus*, la casa del Signore per antonomasia);
- le incertezze che riesce difficile spiegare, come l'uso di *doi* (turibuli) e *due* (paci) nella stessa frase;
- il raddoppiamento di consonanti oggi in disuso: *commandamento*, *essecuzione*, *ricchiesta*;
- il mancato raddoppiamento di consonanti (dialetto veneto?): *capella*, *veluto*, *improviso*.

Attività

1. Peculiarità dell'*Istoria* di Sarpi

Come opera storica, l'*Istoria del concilio tridentino* dovrebbe avere un carattere sintetico: perché invece Sarpi si dilunga a narrare un episodio come questo, spostando l'analisi sul terreno analitico, aneddotico?

2. Dall'italiano di Sarpi a quello attuale

Traduci in italiano corrente queste frasi di Sarpi e poi confronta con i compagni di classe il risultato del tuo lavoro.

«*Li francesi apertamente dissero voler esser conservati non in parità, ma in precedenza, e che d'ogni novità averiano prote-*

stato e partitisi dal concilio».

«*Finalmente, dopo longo raggionamento, tornarono dentro con la risoluzione, la qual fu che il conte se ne contentava*».

Una seduta del Concilio di Trento, metà del XVI secolo. Parigi, Museo del Louvre.



I mutamenti culturali

La cultura sotto tutela

L'impossibilità di un'intesa tra cattolici e protestanti rese più radicale la contrapposizione ideologica. Sia nei paesi rimasti fedeli a Roma sia in quelli che avevano abbracciato la Riforma vennero meno i valori della critica e della tolleranza che erano stati alla base dell'Umanesimo e del Rinascimento, per lasciare il posto a una generale sottomissione della cultura alla politica o per meglio dire, secondo la formula allora di moda, alla "ragion di Stato".

Iniziative organizzative e culturali della Chiesa

Dal punto di vista culturale, più che le conclusioni dottrinali (necessità della mediazione della gerarchia nell'interpretazione della Scrittura e nella celebrazione dei sacramenti; l'insufficienza della fede non accompagnata dalle opere per l'ottenimento della salvezza, la supremazia del papato sul Concilio, la legittimità delle indulgenze), assunsero rilievo storico le decisioni organizzative, tra le quali spiccano l'obbligo per i vescovi di dimorare nelle loro sedi, l'apertura di seminari per la formazione del clero e la messa a punto del catechismo. Deliberazioni che dimostravano la volontà, attuata con metodica fermezza, di elevare il livello culturale e morale del clero (seminari), di intervenire nella cultura di massa (catechismo), di reprimere qualsiasi voce di dissenso (*Indice*). La Chiesa intervenne poi in via preventiva stabilendo l'*imprimatur* (il "si stampi" deciso dal vescovo) obbligatorio per le pubblicazioni, e potenziando l'attività del tribunale dell'Inquisizione. Alcuni storici parlano a tale proposito di un'opera di organico disciplinamento della società compiuto dalle autorità religiose. Si riferiscono con ciò allo sforzo compiuto dalla Chiesa per reindirizzare valori e convinzioni generali, con lo scopo di esercitare un ferreo controllo sulle coscienze.

Gli effetti della Controriforma

L'integralismo che caratterizzò la Controriforma ebbe ripercussioni sia sul ruolo della Chiesa come committente culturale, sia sulla cultura in sé, che veniva privata della sua autonomia. Solo gli artisti e gli intellettuali che si adeguavano al nuovo corso avevano la possibilità di lavorare. I dissidenti e gli spiriti liberi furono emarginati, quando non addirittura processati, imprigionati e – in alcuni casi – arsi sul rogo.

Di questo clima cupo e repressivo sono una testimonianza le vicende del *Decameron* e della *Gerusalemme liberata*. Il capolavoro di Boccaccio era stato inserito nell'*Indice dei libri proibiti*, ma le richieste della dispensa per poterlo leggere erano così numerose che il Sant'Uffizio decise per una sua "rassetatura", cioè per una versione purgata di tutto ciò che non era religio-

samente corretto, a occhio e croce più di due terzi dell'opera. L'impresa fu portata a termine da Leonardo Salviati, l'Infarinato della Crusca (> A5, p. 1055), che trasformò i frati in maestri, le badesse in contesse, le monache in odalische, in altre parole stravolse il *Decameron* al punto tale da rendere irriconoscibili le trame delle novelle e il senso stesso dell'opera.

Tasso si accinse alla stesura della *Gerusalemme conquistata*, la nuova, disastrosa versione del suo poema, spinto da preoccupazioni d'ordine linguistico (uniformarsi alla lingua toscana) e poetico (adozione del modello aristotelico della poesia "eroica"), ma la radicale riscrittura delle storie d'amore, l'attenuazione del significato erotico di certi passi, il nuovo disinteresse per le ragioni dei pagani saraceni, sono tutti elementi che fanno nascere il sospetto di una resa alle sollecitazioni – immaginarie e reali – dell'ortodossia religiosa. Come scrisse Francesco De Sanctis (1871), «Se Tasso fosse nato nel medio evo, sarebbe stato un santo. Nato fra quello scetticismo ipocrita e quella cultura contraddittoria, vive fra scrupoli e dubbi, e non sa diffinire egli medesimo, se gli è un eretico o un cattolico» (De Sanctis, 1971).

PER LO STUDIO

- a. Perché, oltre ai testi considerati eretici dalla Chiesa cattolica, l'*Indice* proibiva anche la lettura di un numero rilevante di opere letterarie, filosofiche, scientifiche?

Antonio e Giulio Campi, *Il cardinale Federico Borromeo organizza il gruppo dei maestri della dottrina cristiana* (particolare), metà del XVI secolo. Milano, Chiesa di San Francesco di Paola.



LE PAROLE

Integralismo

Tendenza ad applicare i propri principi, in particolare quelli religiosi,

ad ogni settore della vita politica, economica e sociale.

L'Indice dei libri proibiti e la libertà di stampa

L'espressione «mettere all'indice» significa «disapprovare, proibire» e deriva dall'*Indice dei libri proibiti*, l'elenco di opere che la Chiesa riteneva contrarie alla fede o alla morale e la cui lettura era perciò condannata e consentita solo per giustificati motivi di studio.

La prima edizione dell'*Index librorum prohibitorum* (1559) comprendeva circa mille titoli, tra i quali il *De monarchia* di Dante Alighieri, il *Decameron* di Boccaccio (che fu ripubblicato in edizione corretta), l'intera opera di Machiavelli, di Rabelais e di Erasmo da Rotterdam. Con i primi aggiornamenti furono poi inserite le opere di Bernardino Telesio, Giordano Bruno, Campanella, Sarpi, Galilei, Cartesio, Locke, Spinoza. L'*Indice* è rimasto in vigore per quattro secoli, prima di venire definitivamente soppresso nel 1966, in seguito alle aperture al mondo moderno stabilite dal concilio Vaticano II. L'ultima edizione era arrivata a comprendere gran parte degli scrittori e filosofi contemporanei. Citiamo tra i tanti: Balzac, Bene-

detto Croce, D'Annunzio, Darwin, Defoe, Dumas padre e figlio, Flaubert, Foscolo, Gide, Kant, Leopardi, Montesquieu, Moravia, Pascal, Sartre, Stendhal, Voltaire, Zola.

I libri e la censura

Ma la Chiesa non è stata l'unica istituzione a praticare la censura sulla stampa. In pieno Novecento i regimi totalitari (nazismo, fascismo, comunismo sovietico) si sono distinti per varie forme di emarginazione e di persecuzione dei dissidenti. Sono note le immagini documentarie dei roghi di libri da parte dei nazisti. Anche in molti Paesi musulmani vige la censura sulla stampa. Le autorità religiose dell'Iran hanno, per esempio, messo all'indice scrittori di fama internazionale come Salman Rushdie (per un certo periodo anche condannato a morte) e Tahar Ben Jelloun, impedendo di fatto la libera circolazione delle loro opere in tutto il mondo islamico.

La libertà di stampa

Una delle conquiste fondamentali della democrazia deve perciò essere conside-

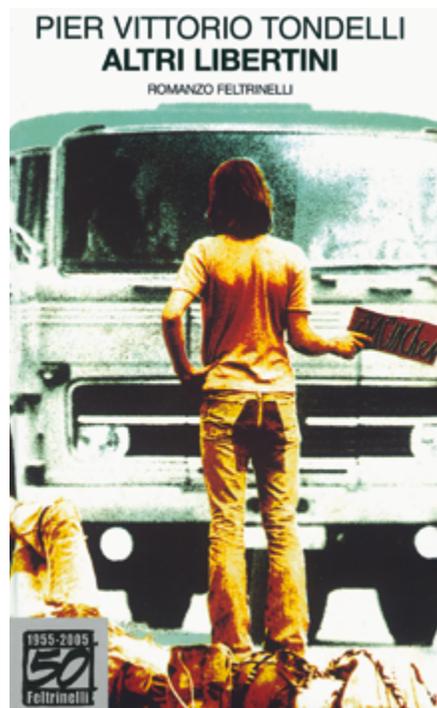
rata la libertà di stampa, sancita per la prima volta dalla Rivoluzione francese con la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789.

In Italia, dopo il ventennio fascista in cui era in vigore la censura, la *Costituzione* del 1948 ha stabilito il «diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» (art. 21).

Nelle nazioni sviluppate la libertà di stampa non è limitata dalle tradizionali forme di censura; gli editori, però, possono condizionare la libertà di espressione in virtù dei propri interessi. Per questo nelle moderne democrazie si sta molto attenti a limitare le concentrazioni (o *trust*) editoriali attraverso la legislazione *antitrust*.

PER LO STUDIO

- a. Quando venne sancita per la prima volta nella storia la libertà di stampa? Nella storia dell'Italia contemporanea è sempre esistita?



Il romanzo *Altri libertini*, dello scrittore Pier Vittorio Tondelli (1955-1991), fu pubblicato nel 1980 dall'editore Feltrinelli, e subito sequestrato dalle autorità giudiziarie (dietro denuncia di un privato cittadino) per «oscenità» e «oltraggio della pubblica morale». Poté tornare nelle librerie solo dopo la celebrazione di un processo, che si concluse con l'assoluzione dell'autore e dell'editore. Stessa sorte toccò al film di Bernardo Bertolucci *Ultimo tango a Parigi*. Uscito nel 1972, il film in Italia fu sequestrato dopo solo una settimana a causa delle scene di sesso. Nel 1976 vi fu una sentenza che condannò il film al rogo: tutte le pellicole vennero effettivamente bruciate (come accadeva agli eretici), e quando nel 1987 la censura riabilitò il film permettendone la distribuzione nelle sale, si dovette ricorrere ad alcune copie che erano state clandestinamente sottratte al rogo. Il regista dovette comunque scontare una sentenza per «offesa al comune senso del pudore», che prevedeva la perdita dei diritti civili (tra cui il diritto di voto) per cinque anni e quattro mesi di carcere (pena poi sospesa).